

L'ARTICOLO

Compiacenze e omissioni

LAURA BOLDRINI*

La vicenda dell'espulsione della signora Alma Shalabayeva e di sua figlia ci impone una riflessione che, andando al di là dello specifico episodio, deve necessariamente investire lo sviluppo di una cultura del rispetto dei diritti umani delle nostre istituzioni pubbliche.

Non entro nel merito della vicenda che è stata ampiamente narrata dalla stampa nazionale e prima ancora internazionale. Il governo ha già preso l'impegno di riferire al Parlamento in merito alle responsabilità di chi ha permesso che la moglie e la figlia di un dissidente politico, riconosciuto rifugiato da un Paese membro dell'Unione europea, fossero rinviate nel loro Paese di origine, dove si troverebbero a rischio di persecuzione. Ritengo, però, doveroso porre alcune considerazioni partendo dalle modalità con cui si è arrivati a questo infelice epilogo, che sta portando tanto discredito all'autorevolezza internazionale dell'Italia.

Colpisce e preoccupa che le autorità nazionali di un Paese, in cui il mancato rispetto dei diritti umani è stato ampiamente documentato dalle maggiori organizzazioni di tutela, possano richiedere e ottenere l'espulsione di alcuni loro concittadini, e conseguente rimpatrio, trovando immediata compiacenza da parte delle autorità italiane, senza che venga previamente verificata la posizione delle persone coinvolte, quindi la condizione di rifugiato di Abyazov, e le conseguenze del rimpatrio delle due donne, così come previsto dall'art. 19 del Testo unico immigrazione. Peraltro non dovrebbe sfuggire ai più che la sentenza con cui la Corte di Strasburgo ha condannato l'anno scorso l'Italia per i respingimenti in alto mare, ha precisato che

esiste a carico degli Stati un dovere di verifica delle conseguenze del rinvio verso il Paese di provenienza.

Ritengo che anche quando vi sono in gioco interessi economici o politici, all'autorità pubblica e all'azione di governo non sia consentito derogare alle norme internazionali sui diritti umani. È questa una battaglia culturale da portare avanti dentro l'amministrazione pubblica così come tra le forze politiche e nella società civile. D'altronde è nel livello di rispetto di tali diritti la misura della capacità di un Paese di imporre la propria autorevolezza sulla scena internazionale.

Nella mia esperienza di lavoro presso l'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i Rifugiati ho avuto modo di conoscere, presso le commissioni territoriali per la protezione internazionale, funzionari di prefettura o della polizia di Stato che con grande senso di responsabilità e professionalità affrontavano il difficilissimo compito di valutare le domande di asilo. Ho incontrato, inoltre, personale della Guardia costiera che ha messo a rischio la propria stessa vita per salvare i naufraghi in mare, consapevole che questo era il dovere da compiere. Esistono in Italia, dunque, esempi di alta professionalità nella tutela dei diritti umani. Nonostante ciò, l'esperienza dell'espulsione della signora Shalabayeva ci fa pensare che possono permanere nell'amministrazione pubblica comportamenti omissivi e superficiali che devono essere contrastati con vigore e senza remora alcuna, anche sul piano culturale.

E ci fa sorgere un interrogativo inquietante: quante altre volte possono essere accaduti episodi analoghi senza che l'opinione pubblica ne fosse informata?

**Presidente della Camera dei deputati*

